

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 LUNEDÌ 31 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 30
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CAMPIONATO

La Juve frenata dal Cagliari

ROMA La Juve inciampa nel Cagliari (1-1) e la Lazio (3-1 al Bari) torna a un punto dalla vetta. L'Inter si aggiudica il posticcio contro la Roma (2-1). Bene il Milan (3-0 a Perugia), mentre il Parma perde il derby con il Bologna. Incredibile pari a Venezia del Torino. Per la Fiorentina tre punti (1-0 con la Reggina) e contestazione



I SERVIZI
ALLE PAGINE 19, 20 e 21

IL MALE OSCURO DEL PAKISTAN

GIANDOMENICO PICCO

Il 2000 è cominciato non molto bene per il Pakistan. Prima il caso del dirottamento dell'aereo indiano in Afghanistan legato al gruppo militante pakistano Harakat ul-Mujahdeen, poi le continue esplosioni di bombe dal Kashmir a Karachi, e ancora un avvertimento del governo russo contro il Pakistan per la dichiarazione afghana di riconoscimento di un governo indipendente della Cecenia e quello del governo di Washington secondo cui il Pakistan potrebbe essere incluso nella lista di paesi che sponsorizzano il terrorismo. Infine venerdì scorso, il governatore indiano del Kashmir si appella al governo di New Delhi perché dichiari guerra al Pakistan dopo le bombe esplose a Jammu.

Negli anni Ottanta il Pakistan era un paladino della lotta anti-sovietica in Afghanistan e aveva a Washington un appoggio economico militare e politico come pochi altri paesi. L'immagine dell'India distante dagli Usa e vicina a Mosca faceva da contraltare. Nel 2000 i rapporti Usa-India sono buoni come non mai e sono destinati a divenire ancora più solidi. Invece i rapporti tra Pakistan e Usa non hanno mai raggiunto livelli così bassi. Il male oscuro del Pakistan si chiama Afghanistan. A livello politico, militare, religioso e sociale, l'Afghanistan è parte della realtà pakistana. La droga dei campi afgani, il mercato nero di armi, l'esistenza dei Pashtu che sono per la maggioranza in Afghanistan, ma anche una buona parte della popolazione pakistana del Nord Ovest, la lunga associazione militare e politica tra esercito di Islamabad e ribelli anticomunisti afgani, tutto questo ed altro, sembra che abbia creato una simbiosi tra i due paesi.

Oggi Islamabad sta pagando sulla scena internazionale ma anche all'interno il prezzo di questa vicinanza forse inevitabile con Kabul. L'India vede nella crisi del Kashmir un collegamento con l'Afghanistan. Così la Russia per la Cecenia e gli Usa per il terrorismo. Il generale Mushraf ha perciò davanti a sé un compito enorme: quello cioè di cambiare la percezione - giusta o sbagliata che sia - del suo paese. Nelle ultime settimane le sue difficoltà sono aumentate e non diminuite. Il rigore e l'orgoglio di molti alti ufficiali pakistani è ben conosciuto. Un Pakistan in caduta libera non è nell'interesse di nessuno e certamente non della regione e dei suoi vicini come l'India.

Il pericolo che il paese si senta assediato e umiliato da istituzioni internazionali come l'Imf e la Banca Mondiale nonché da altri paesi precedentemente alleati, esiste. I rapporti con l'Arabia Saudita, da sempre, ma recentemente ancora più, vicina e alleata, andranno a rafforzarsi, e con essi i rapporti con la Cina anche se, l'Afghanistan ha il potenziale di creare difficoltà anche nelle relazioni tra Islamabad e Pechino. Non a caso i due grandi paesi che il generale Mushraf ha visitato da quando è al potere sono appunto Arabia Saudita e Cina. Le tentazioni di isolare il governo del generale Mushraf esistono e sono giustificabili, così come è giustificabile una reazione pakistana di usare il simbolo di nemici esterni veri o presunti per far fronte ai problemi interni. Penso che la maggioranza degli statisti sarebbe d'accordo ad aiutare il Pakistan piuttosto che isolarlo, ma solo a certe condizioni e ad un certo prezzo. Che avrà comunque a che fare con l'Afghanistan.

A PAGINA 13

A PAGINA 11

Haider fa tremare l'Europa

Il presidente austriaco richiama il leader nazionalista, un'ipoteca sul nuovo governo Prodi lancia l'allarme: una pax tra gli Stati per fermare queste spinte pericolose

ROMA Con una crisi di governo ormai diventata un affare internazionale, il presidente austriaco, Thomas Klestil, ha chiesto al controverso leader ultranazionalista e possibile nuovo primo ministro, Joerg Haider, di moderare i toni della polemica, soprattutto nei confronti del presidente francese, Jacques Chirac. Ma Haider continua ad essere sommerso di critiche: «Un bell'esempio di demagogia nauseante, un insulto a tutto un popolo»: così il ministro degli Interni belga, Antoine Duquesne, ha reagito a delle polemiche dichiarazioni sul Belgio rilasciate dal leader austriaco. E per il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, la situazione austriaca rappresenta «un elemento serio di preoccupazione».

SOLDINI

A PAGINA 3



Cohn Bendit: controproducente immischiarsi

«Il modo migliore per rafforzare Haider è demonizzarlo. Dietro la sua crescita elettorale c'è soprattutto l'immobilismo soffocante del sistema politico austriaco e l'occupazione del potere da parte di socialisti e popolari». A sostenerlo è l'ex leader del Sessantotto ed europarlamentare Verde Daniel Cohn Bendit. «L'Europa è legittimata a intervenire solo se il futuro governo austriaco dovesse mettere in discussione principi politici che su cui si fonda l'Ue».

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 3

Luzzatto: non farlo vuol dire sottovalutare i rischi

«Haider va combattuto non per le sue ambiguità verso il passato nazista ma per le scelte dell'oggi. Per la chiusura ostile verso gli immigrati, per la xenofobia che traspare in ogni suo ragionamento politico». È la convinzione del professor Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. «Opporsi e denunciare i pericoli in soli nell'ascesa al potere di Haider non significa ingerire negli affari interni dell'Austria». «L'intolleranza non si ferma agli ebrei».

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 3

Rivolta degli immigrati in Sicilia

Fuga di clandestini da Termini Imerese dopo una protesta

ROMA Fuga nella notte per ventidue immigrati clandestini ospiti del centro di prima accoglienza di Termini Imerese (Palermo). Hanno simulato un malore per attirare l'attenzione dei custodi e hanno forzato un cancello. In dodici poi sono stati rintracciati dalla polizia: «Sono arrivati qui ieri sera e ho subito pensato di scappare», ha detto uno dei clandestini tunisini.

ENZO BIANCO
«Il governo chiuderà i centri che non assicurano dignità e sicurezza»

Intanto non si placa la polemica suscitata dalle manifestazioni dei giorni scorsi. «I centri di accoglienza per gli immigrati devono garantire sicurezza e dignità. E i centri fuori da questi standard saranno chiusi immediatamente», ha ribadito il ministro dell'Interno, Enzo Bianco. «Affrontando il nodo dell'immigrazione in modo moderno consentiamo a forze nuove di arricchire il nostro Paese». Partono le prime denunce per i gruppi che hanno organizzato un corteo davanti al centro di Trapani dove sono recentemente morti cinque nordafricani.

LACCAPO

A PAGINA 2

La «Erika» trasportava scorie cancerogene?



IL CASO

A PAGINA 9

MARSILLI STRAMBA-BADIALE

L'ARTICOLO

PROCESSO SOFRI LA PAROLA ALLA POLITICA

GIOVANNI DE LUNA

Il percorso giudiziario del «caso Sofri» si è esaurito. Quale che sia l'esito dell'ennesimo ricorso in Cassazione è certo ormai che - dopo Venezia - i contorni strettamente giudiziari del processo si sono definitivamente dissolti. Dodici anni e otto repliche ne hanno sfigurato ogni identità giuridica: accusa, difesa, prove, sentenze, motivazioni, imputati, giudici, testimoni sono stati frullati in una macchina tritatutto, decomposti, sminuzzati.

La vicenda giudiziaria si è come dissolta lasciando sopravvivere soltanto una miriade di duelli individuali o corporativi: Sofri contro Marino; l'avvocato Li Gotti contro l'avvocato per aver sconfitto «i principi del foro» come Pecorella, Gallo e Pisapia; vescovi contro giornalisti; ex fascisti contro ex comunisti, ecc... Questo è quanto rimane dopo un iter processuale protrattosi ininterrottamente dal luglio del 1988.

Nell'aula di Venezia si è consumato un rito completamente sradicato dalle condizioni storiche che lo avevano generato e quindi trasformatosi in un grottesco artificio: sul volto degli imputati solo una tremenda stanchezza; la famiglia Calabresi pietrificata all'interno di un ruolo che si ripete immutabile nel tempo; avvocati e giudici prigionieri di un meccanismo cartaceo e documentale cresciuto su se stesso, fuori da ogni controllo e da ogni logica razionale. È finita. La giustizia italiana si rispecchia in quei volti e si esaurisce in quei frammenti.

Bisogna avere il coraggio di riconoscerlo. Questa vicenda non appartiene più al paradigma giudiziario, è diventata una selva scarmantata in cui si sono smarriti giudici, avvocati, imputati, testimoni.

E a questo punto la politica deve assumersi la responsabilità di intervenire

SEGUE A PAGINA 9

Internet, nasce un altro colosso

Vivendi e Vodafone annunciano una mega alleanza



A PAGINA 13

PARIGI Il gruppo francese Vivendi e quello britannico Vodafone AirTouch si sono accordati per la creazione di una società comune paritaria (50% ognuno) in Internet, che svilupperà un portale multiaccessibile su tutta l'Europa. Lo hanno annunciato ieri i presidenti dei due gruppi, Jean-Marie Messier e Chris Gent. Il portale europeo dovrebbe poter disporre di almeno 70 milioni di clienti. «Il portale ha sottolineato Messier - ci permetterà di essere più forti dell'americano Yahoo!». Inoltre Vodafone, se riuscirà nella sua offensiva in corso sulla tedesca Mannesmann - secondo operatore tedesco di telefonia fissa e leader nella mobile - accetta di rivendere a Vivendi il 7,5% del capitale dell'operatore telefonico Cegetel, detenuto dai tedeschi.

DI GIOVANNI

NOI E GLI ERRORI DEL CRAXISMO

ENRICO MANCA

Due recenti scritti di Piero Sansonetti su «L'Unità» del 24 gennaio e di Giorgio Ruffolo su «la Repubblica» del 25 gennaio, costituiscono un contributo equilibrato ed intellettualmente onesto, per sviluppare una riflessione meditata sul ruolo svolto da Bettino Craxi e, più in generale, sull'esperienza craxiana.

Sansonetti scrive: il craxismo perse sul campo per gli errori politici di Craxi... riconoscere questi errori, riflettere su di essi vuol dire precisamente riabilitare Craxi e

SEGUE A PAGINA 6

ALL'INTERNO

- ESTERI
Il Medioriente a Davos
GINZBERG A PAGINA 4
- ECONOMIA
Euro, oggi a giudizio
SERGI e WITTENBERG A PAGINA 5
- POLITICA
Intervista a Bertinotti
LAMPUGNANI A PAGINA 7
- POLITICA
Tangentopoli, parla Leoni
SERVIZI A PAGINA 8
- CRONACHE
Allarme meningite?
MASOCCO A PAGINA 10
- CULTURA
Intervista Dussel
LIGUORI A PAGINA 15
- SPORT
Parla il prodiere di Luna Rossa
COLANTONI A PAGINA 21

Precipita in mare Airbus kenyano

Costa d'Avorio, 180 vittime. La sciagura dopo il decollo

ABIDJAN Sciagura nella notte in Costa d'Avorio. Un Airbus 310 della Kenya Airlines si è inabissato pochi secondi dopo il decollo. A bordo si trovavano 169 passeggeri e una decina di membri dell'equipaggio. Testimoni hanno raccontato di non aver udito esplosioni e di aver visto del fumo uscire da uno dei reattori prima dell'impatto. Le ricerche sono «difficilissime», come ha dichiarato il ministro dei trasporti ivoriano: «Nella zona dove l'aereo è precipitato c'è un buco senza fondo, profondissimo». Nella zona, peraltro, si sta avvicinando una forte perturbazione. L'Airbus era diretto a Nairobi, in Kenia, ma era prevista una sosta intermedia a Lagos, in Nigeria. Molti dei passeggeri che si trovavano a bordo erano di nazionalità nigeriana.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

CONTROCALCIO

LA PIAGA DELL'INTOLLERANZA

STEFANO BOLDRINI

Tre fatti diversi, un problema comune: l'antisemitismo negli stadi. Primo evento: le multe di 28 e 18 milioni comminate a Roma e Lazio (entrambe recidive) per l'esposizione di svastiche e croci celtiche allo stadio Olimpico. Il presidente romanista Sensi ha invano sostenuto la tesi, attraverso uno dei suoi avvocati, Filippo Lubrano, che «croci celtiche e svastiche non producono violenza». Tesi respinta. Sensi ha scelto allora una nuova strada per evitare di pagare altri milioni: ha rilanciato la

proposta di interrompere le partite per consentire la rimozione di svastiche, croci celtiche e porcherie simili. Un sussulto di coscienza da parte del presidente della Roma? Tutto può essere (in passato ha condannato queste manifestazioni d'inciviltà), ma il vero motivo di questo rilancio sembra piuttosto un altro: Sensi non ha voglia di continuare a pagare. Impossibile dargli torto, ma prendiamola allora per quel che è: una proposta che

SEGUE A PAGINA 20

